

Il bioregionalismo nel contesto della regionalizzazione urbana

Il caso della bioregione pontina

Alberto Budoni

Università di Roma La Sapienza
alberto.budoni@uniroma1.it

The Author(s) 2018.
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/ contest-10636
www.fupress.net/index.php/contesti/

Un nuovo regionalismo

Regionalizzazione urbana o nuovo regionalismo (Soja, 2015) sono i termini con cui si può sintetizzare la nuova fase che sta caratterizzando la trasformazione del territorio e della città, non più riconducibile all'idea di una metropoli che cresce a dismisura invadendo il territorio limitrofo, inglobando i centri minori e dilatando la sua influenza in ambiti di dimensione regionale. La condizione del territorio contemporaneo si distingue per modalità organizzative e di crescita che non sono più basate solo sulla contiguità o sulla

stretta dipendenza pendolare dal centro metropolitano. Le nuove forme insediative sono in genere composte da uno sfondo di urbanizzazione diffusa in aree agricole (sprawl), di tipo prevalentemente residenziale o microproduttivo, in cui si inseriscono concentrazioni di funzioni terziarie soprattutto commerciali o, in casi più limitati, di terziario avanzato apparentemente casuali nella loro modalità localizzativa.

Assumendo in riferimento a Soja la regionalizzazione urbana come modello interpretativo dell'urbanizzazione contemporanea, le unità bioregionali si possono considerare quelle più adatte ad utilizzarlo rileggendo esperienze e riflessioni del bioregionalismo. Dall'applicazione di questa impostazione alla Bioregione Pontina, un contesto caratterizzato da insostenibili modelli di sviluppo, si individua l'idea di cittadinanza bioregionale e gli interventi sulle reti degli attori dello sviluppo locale, dell'economia solidale delle infrastrutture verdi, blu e della mobilità, come elementi portanti di una strategia per uno sviluppo diverso.

Queste ultime, per la loro relativa indipendenza dal centro metropolitano, si potrebbero definire forme metastatiche dell'urbanizzazione, frutto dell'intreccio tra dinamiche economico-culturali della globalizzazione e dotazioni dei luoghi, tra cui spesso emerge l'accessibilità dovuta alla vicinanza con porte di accesso alla rete infrastrutturale. Tuttavia, tale intreccio è il prodotto anche di un ulteriore fattore che più di altri distingue la nuova fase dell'urbanizzazione e che Soja (2000) denomina *sinechismo*. Con questo termine identifica l'interazione del sistema policentrico di insediamenti della regione urbana come forza aggregante che fa di quest'ultima un'entità che comprende la città metropolitana e non solo un ambito sottomesso alla sua influenza. Come noto, questa interazione scardina le gerarchie *christalleriane*, che però non lasciano il posto a un'indifferenza localizzativa generalizzata, nemmeno come modello tendenziale. Nel caso italiano Dematteis (1995), già dalla fine degli anni ottanta, ha messo in evidenza questo scardinamento ma anche il permanere di gerarchie, così come la complessità delle relazioni tra dinamiche endogene ed esogene nel determinare forme di sviluppo locale che incidono sulle stesse gerarchie. Nei decenni successivi questa indefinitezza delle

gerarchie e complessità dello sviluppo locale si dimostrano nei risultati degli studi. Anche in uno dei più recenti (Balducci et al. 2017), si conferma nei diversi contesti territoriali del nostro paese la fondamentale importanza delle matrici fisiografiche, l'impronta degli impianti insediativi originari e la presenza di una notevole diversità e ricchezza di emergenze culturali, produttive e sociali (Paba et al., 2017). In sintesi, la regionalizzazione urbana, soprattutto nel caso italiano, si può considerare un modello interpretativo che deve fare i conti con la complessità del territorio e la varietà delle organizzazioni insediative, rinunciando ad ogni forma di generalizzazione semplificatrice per confrontarsi con la specificità dei luoghi. Una specificità che necessita di indagare e progettare lo spazio urbano-territoriale con pratiche transdisciplinari e multidimensionali, considerando spazi percepiti, spazi pensati, spazi vissuti (Soja, 2000). Per questi fini occorre la costruzione di contesti riconosciuti di interazione, dove il riconoscimento si lega: alla definizione di un ambito territoriale adeguato alle dinamiche di regionalizzazione urbana; all'interesse delle tante discipline che si occupano del territorio per tale ambito; alla possibilità di quest'ultimo di contenere immaginario delle comunità e vissuto degli

abitanti. Le unità bioregionali possono svolgere questo compito, definendone caratteri e scopi attraverso una riscoperta del bioregionalismo.

Percorsi del bioregionalismo

Il bioregionalismo è un movimento che, come noto, ha le sue radici culturali in Europa e negli USA. In particolare KirkPatrick Sale (1985), citato da Aberley (1999), identifica come progenitori negli USA Frederick Jackson Turner (1861-1932), Howard Odum (1884-1954) e Lewis Mumford (1895-1990) e in Europa Frédéric Le Play (1806-1882), Friedrich Ratzel (1844-1904), Paul Vidal de la Blache (1845-1918) e Patrick Geddes (1854-1932). Secondo McGinnis (1999) occorre aggiungere tra i progenitori anche Henry David Thoreau (1817-1862). Tuttavia, il movimento bioregionale contemporaneo nasce negli USA negli anni sessanta e già dalla fine degli anni novanta si caratterizza per essere *“a movement that is as deeply diverse as the landscape itself. The bioregional movement has spiritual, historical, cultural, artistic, literary and geographic identities that are very real. Bioregionalism is a grass-roots doctrine of social and community-based activism that has evolved wholly outside of mainstream government, industry and academic institutions”* (McGinnis, 1999 p.4).

Ad Allen Van Newkirk viene attribuita la paternità del termine bioregionalismo (Aberley, 1999, p.22), mentre la definizione di bioregione usata come riferimento ampiamente condiviso

è quella elaborata da Peter Berg e Raymond Dasmann:

“The term refers both to geographical terrain and a terrain of consciousness – to a place and the ideas that have developed about how to live in that place.(...) A bioregion can be determined initially by use of climatology, physiography, animal and plant geography, natural history and other descriptive natural sciences. The final boundaries of a bioregion are best described by the people who have long lived within it, through human recognition of the realities of living-in-place” (Berg e Dasmann, 1977, p.399).

In questa definizione si stabiliscono due elementi che caratterizzeranno il bioregionalismo nel rapporto con il sapere scientifico e con le istituzioni:

“In declaring that it will be reinhabitants rather than scientists who define ‘home place’, bioregionalism was cut forever from the tether of a more sterile biogeography. In perceiving that bioregional governance could only be established from the bottom up the bioregional movement was irrevocably put at odds with bureaucratic central government institutions” Aberley, 1999, p.24).

Questi caratteri si manterranno anche grazie al considerare come tema essenziale dei problemi ambientali e sociali lo sradicamento delle persone dal mondo naturale (*disembedding*) e al ricercare strategie costruttive per unire la salvaguardia e il recupero delle reti sociali ed economiche esistenti con il pragmatico uso

A concept of bioregional citizenship that sees beyond a physically defined bioregion recognises the emotional ties people feel beyond their immediate living space, and includes environmental justice as a useful concept to advance the bioregionalist agenda

Gilbert et al. 2009, p.387

azioni delle comunità locali, si evidenziano modi diversi di intenderlo che possono trascurare e lasciare irrisolte soprattutto le questioni di giustizia ambientale legate al rispetto dei membri umani e della comunità umana come tale. In questo senso è interessante il caso dell'Oak Ridges Moraine in Ontario, Canada (Gilbert et al. 2009) dove i ricercatori hanno lavorato all'interno di un'importante battaglia ambientale nella periferia extraurbana nel nord della regione metropolitana di Toronto contro il dilagare dello sprawl urbano e la crescita incontrollata e non pianificata della città. È stato delineato un framework concettuale focalizzato su tre correnti del bioregionalismo: le correnti ecocentriche fondate su una profonda moralità ecologista e una filosofia ambientale che promuove l'equità interspecifica o l'uguaglianza delle forme di vita, rifiutando la visione dualistica degli esseri umani e della natura come separati e diversi; le correnti scientifico-gestionali che fanno del controllo e della manipolazione dell'ambiente

di strumenti di pianificazione o di azione ambientale (Gray, 2007). È importante osservare che nei contesti in cui il bioregionalismo ha costituito un riferimento per le

non umano un fattore centrale, nella ricerca di verità universali che sostituiscono le conoscenze locali e che non si oppongono alla logica della crescita economica ma mirano alla conservazione delle aree sensibili per favorire una crescita controllata; le correnti socio-ambientali che sottolineano le contraddizioni dei processi scientifico-gestionale e delle modalità di produzione che dominano l'ambiente, rivalutando la conoscenza locale e il potenziamento dell'etica del luogo. In questo framework, l'esperienza maturata dai ricercatori li porta a sostenere che *"While the challenge of the land ethic posed by Leopold (1966, p. 240) in the Sand County Almanac, where the role of homo sapiens changes from conqueror of the land-community to plain member and citizen of it may be satisfied by bioregionalism, the implications of respect for humans' fellow-members, and also respect for the community as such, remain unanswered"* (Gilbert et al. 2009, p.399).

Tuttavia i ricercatori concludono che *"a concept of bioregional citizenship that sees beyond a physically defined bioregion recognises the emotional ties people feel beyond their immediate living space, and includes environmental justice as a useful concept to advance the bioregionalist agenda"* (Gilbert et al. 2009, p.387).

Questo concetto di cittadinanza bioregionale è importante per esprimere, pur nella diversità delle visioni, un senso di appartenenza ad

La bioregione si sta affermando quale scala e spazio privilegiato per il radicamento e lo sviluppo di comunità sostenibili e vitali. Come reazione ad un mondo svuotato, dominato dai consumi e tecnologicamente saturo, dove gli umani sono alienati dalla natura, della quale vengono piuttosto offerte delle simulazioni

Thayer, 2015

un territorio riconosciuto come il proprio ambiente di vita in cui poter fare dei bilanci ambientali ed impostare riflessioni relative ad equità e giustizia sociale. Nello stesso tempo, l'affermarsi di questo concetto rappresenta un risultato delle trasformazioni socioeconomiche ed insediative in cui "la bioregione si sta affermando quale scala e spazio privilegiato per il radicamento e lo sviluppo di comunità sostenibili e vitali. Come reazione ad un mondo svuotato, dominato dai consumi e tecnologicamente saturo, dove gli umani sono alienati dalla natura, della quale vengono piuttosto offerte delle simulazioni, la bioregione offre uno spazio adatto all'espressione di quella predisposizione naturale verso una presenza garbata della vita umana sulla terra" (Thayer, 2015). Quindi, l'uso del concetto di bioregione si estende a tutte le tipologie di contesti. Ad esempio, per le aree di marginalizzazione

socioeconomica della montagna si può pensare ad una rinascita "se si adotta una visione territoriale sistemica, con riferimento a un'area vasta (una bioregione) entro la quale si possano scambiare risorse e servizi tra loro complementari. Questa strategia può far leva sul fatto che le città attribuiscono sempre più valore alle risorse naturali, ambientali, paesaggistiche e culturali della montagna e alla possibilità di fruirne sul posto, beneficiando dalla loro qualità ambientale" (Dematteis, 2016). Dalle città emerge anche "L'interesse crescente per la qualità del cibo e per le sue relazioni con tutte le componenti della vita umana e degli habitat" e la sempre "maggiore consapevolezza che il cibo – o, meglio, il ciclo agroalimentare – costituisce un punto di vista strategico per comprendere e orientare alcuni dei principali elementi costitutivi del nostro modello di sviluppo". (Porro et al. 2014, p.311).

Ciò porta a considerare la ricerca sui sistemi agroalimentari territoriali in grado di autosostenersi e in genere sui Local Food Systems (Porro et al. 2014) un fattore strategico dell'analisi e della progettualità in una bioregione, ma anche a riscoprire attraverso il cibo rapporti diversi di solidarietà e scambio tra le persone. Così il cibo diventa un veicolo fondamentale nel progressivo sviluppo dei circuiti di relazione delle economie solidali (si veda ad esempio la recente L.R. 4/2017 del Friuli Venezia Giulia), dove spesso insieme ai bisogni primari è la ricerca di socialità un elemento determinante del loro successo. Di conseguenza, si può giungere a definire *"the bioregional economy as a system of 'home economics'. In English, 'home' is a word for which it is difficult to uncover negative connotations... Home is a place of safety. It is, famously, where the heart is and where charity begins. It is also, I believe, where a strategy for sustainable and secure provisioning begins"*.

(Scott Cato, 2013, p.4)

Recentemente Alberto Magnaghi ha invitato a riscoprire le radici e il concetto di bioregione, intimamente legati all'idea portante della scuola territorialista dello sviluppo locale autosostenibile teso a perseguire: lo sviluppo verso i bisogni umani fondamentali non riducibili ai soli bisogni materiali; la crescita di autogoverno della società locale; il miglioramento della qualità ambientale (Magnaghi, 2014a). Tuttavia, nell'attuale fase

dell'urbanizzazione contemporanea Magnaghi propone di utilizzare come strumento concettuale e operativo il concetto di bioregione urbana "declinazione territorialista del concetto storicamente consolidato di bioregione: un modo di ridisegnare, in controtendenza, le relazioni virtuose fra insediamento umano, ambiente e storia che, similmente alla costruzione di una casa, individui, ricolleggi e (ri)metta in opera gli 'elementi costruttivi' (Magnaghi 2014b) di un progetto di territorio in grado di produrre insediamenti umani auto sostenibili" (Magnaghi, 2015 p.8). In particolare, proprio le caratteristiche "del post-urbano, configurando una vera e propria mutazione antropologica nella relazione fra insediamento umano e ambiente, rendono impossibile pensare il 'ricostruire la città' come un 'ritorno' – alla città storica, al borgo rurale o ai concetti di polis e civitas – o, peggio ancora, inscriverlo in vuote derive antiurbane; si tratta invece di un movimento in avanti che punta a riprogettare l'urbanità come tale, facendone uno dei perni della nuova civilizzazione territoriale" (Magnaghi, 2015 p.8).

Dunque, il concetto di cittadinanza bioregionale non si lega solo alla consapevolezza del proprio ambiente di vita come un intero di cui le città sono parte, ma incorpora anche un'idea di urbanità basata su un policentrismo reticolare in cui la complementarità delle relazioni riequilibra le dipendenze gerarchiche e nello stesso tempo si opponga alle forme

diffusive e metastatiche dell'urbanizzazione contemporanea. Definire ambiti bioregionali di analisi e progettazione e comparare casi di studio dovrebbe diventare un compito prioritario degli urbanisti.

La Bioregione Pontina

Una delimitazione della Bioregione Pontina, prodotta attraverso l'apporto di diversi studi e concezioni disciplinari, è riportata nella (Fig.1)¹. Ne fanno parte i Comuni di Latina, Cisterna di Latina, Cori, Roccamassima, Norma, Bassiano, Sermoneta, Sezze, Roccaporga, Maenza, Roccasecca dei Volsci, Sonnino, Priverno, Pontinia, Terracina, S. Felice Circeo, Sabaudia. I Comuni di Anzio, Nettuno, Aprilia, Velletri, Lariano, Carpineto Romano, Prossedi, Amaseno, Monte S. Biagio, Fondi costituiscono le zone di transizione, ovvero le parti che sfumano nelle altre bioregioni, in cui i confini delle diverse cartografie tematiche e disciplinari di analisi del territorio non consentono di determinare univocamente l'appartenenza alla Bioregione Pontina.

Come noto, la delimitazione di una bioregione necessita di un lavoro interdisciplinare e transdisciplinare che analizzi i caratteri del territorio mettendo in evidenza i diversi e non convergenti confini. In particolare, nel caso della Bioregione Pontina si è fatto riferimento: 1. agli studi e agli strumenti di pianificazione delle tre fondamentali direttrici di tutela (paesaggio, difesa del suolo, biodiversità); 2.

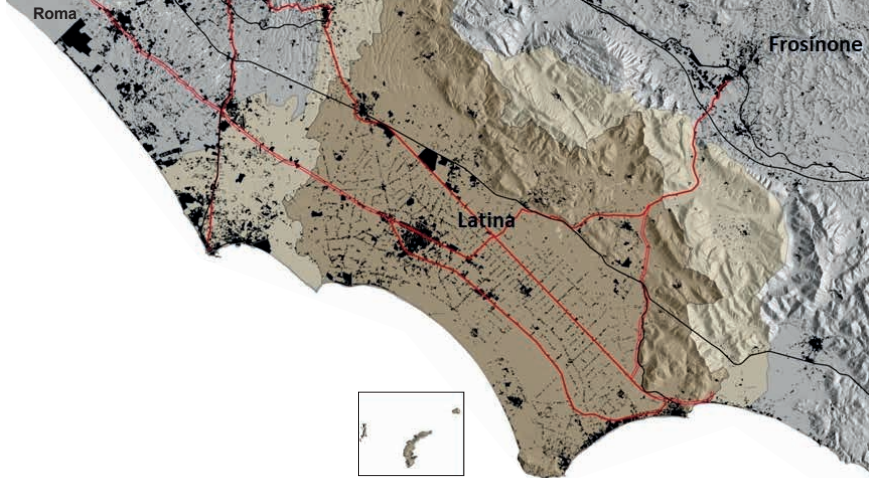
allo studio delle fasi di territorializzazione e in particolare alla conoscenza dell'organizzazione insediativa dei primi impianti di urbanizzazione; 3. alla consistenza delle attività economiche e alle eventuali forme dello sviluppo locale, con particolare riferimento ai caratteri delle aree agricole; 4. al paesaggio percepito e vissuto dagli abitanti, comprendente i valori simbolici attribuiti sia a specifiche aree urbane che agli spazi aperti della bioregione; 5. all'organizzazione dell'attuale sistema insediativo da rileggersi principalmente attraverso l'analisi delle morfotipologie, della distribuzione delle centralità e degli spostamenti sistematici (sistemi locali del lavoro) e non sistematici (tempo libero e lavoro precario).

I punti indicati sono ovviamente suscettibili di ulteriori approfondimenti e di seguito si riporta una sintesi dei principali elementi che caratterizzano la Bioregione Pontina. Quest'ultima è composta dalla pianura pontina, terminale meridionale dell'Agro romano, dai contrafforti degli Appennini, i monti Lepini e Ausoni separati dalla valle dell'Amaseno, dal promontorio del Circeo. In particolare (Fig.2), per descriverne sinteticamente le componenti ambientali si possono distinguere delle fasce longitudinali con orientamento nordovest-sudest che, dall'alto verso il basso della figura, si articolano in: sistema carsico dei monti Lepini, ricchi di naturalità, endemismi e sede di falde acquifere importanti; fascia

Delimitazione della Bioregione Pontina

Fig. 1

Fonte: Budoni et al. 2018

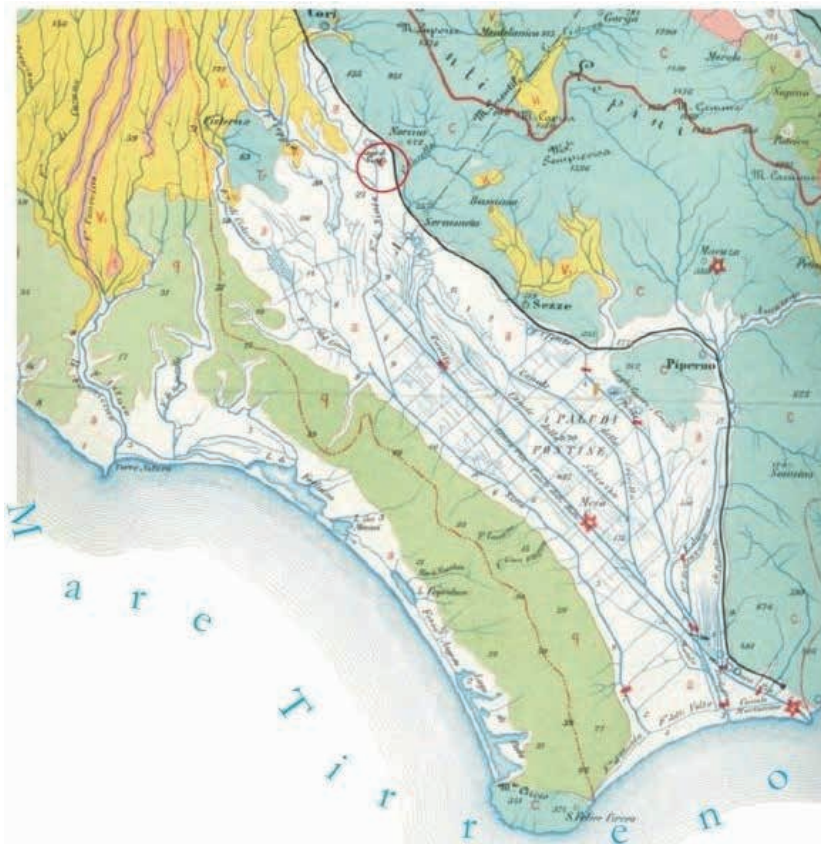


pedemontana, contenente sorgenti, piccoli laghi interni, sinkholes, quattro monumeti naturali (Giardini di Ninfa, Monticchio, Fosso Brivolco e superfici calcaree con impronte di dinosauri, Campo Soriano); fascia pianeggiante, in diversi punti al di sotto del livello del mare, che si estende fino al fiume Sisto, strutturata dalla via Appia e cuore della rete idrografica naturale e artificiale sistemata e realizzata dagli interventi di bonifica; la cosiddetta 'Duna Antica', dotata di notevole permeabilità e di un acquifero soggetto ad intrusioni saline che ospitava le selve di Cisterna e Terracina eliminate dalla bonifica integrale ad eccezione della foresta del Parco Nazionale del Circeo; fascia dei laghi costieri e della duna con flora e fauna di grande pregio, inseriti all'interno del Parco Nazionale del Circeo.

Il territorio della bioregione è stato abitato fin dalla preistoria e già dalla fase del Latium Vetus si determina un'organizzazione insediativa caratterizzata da due tipologie di centri urbani: quella localizzata nella fascia dei primi rilievi dei Lepini, lungo il percorso della cosiddetta Via Pedemontana, coincidenti o limitrofi con quelli contemporanei, Cora (Cori), Norba (Norma), Sulmo (Sermoneta), Setia (Sezze); quella dei centri della pianura, Tarracina (Terracina),

- Bioregione Pontina
 - Zone di transizione della Bioregione
 - Aree urbanizzate
- Reti della mobilità**
- Rete Ferroviaria
 - Viabilità extraurbana primaria
 - Viabilità extraurbana secondaria

Circeii (S. Felice Circeo), Antium (Anzio), e Satricum, distrutta poi dai Romani. Questa organizzazione nei suoi elementi fondamentali si mantiene nel corso dei secoli, sebbene la pianura subisca con la decadenza dell'impero romano un processo di abbandono che porterà all'impaludamento dell'ambito compreso tra le pendici dei Lepini e il fiume Sisto. Un ambito già coltivato attraverso la centuriazione romana (GIA, 2012) e segnato dalla costruzione della via Appia dal 312 a.C. che, dopo la decadenza dell'impero, non sarà più utilizzabile fino agli interventi di bonifica di Pio VI (1777-1795). Di conseguenza si abbandona il centro di



Carta Idrografica d'Italia

Fig. 2
Liri Garigliano, Paludi Pontine e Fucino, 1895.

Tres Tabernae lungo la via Appia, formando l'attuale Cisterna, e si ripristina l'antica strada pedemontana generando la nascita di Ninfa (poi distrutta) e il rafforzamento di Privernum. Quest'ultima, nell'alto medioevo viene abbandonata dando origine agli attuali centri di Priverno, Roccafgora, Maenza, Roccasecca dei Volsci e Sonnino. L'altra parte della pianura, la cosiddetta duna antica compresa tra il fiume Sisto e il mare, costituiva da sempre un grande serbatoio di risorse naturali, caratterizzato dalla ricchissima copertura boschiva, dalla pescosità dei laghi costieri, dall'abbondanza della fauna, dall'uso agricolo delle lestre². Un

paesaggio di grande suggestione apprezzato in epoca romana e noto nel Grand Tour dei giovani dell'aristocrazia europea. Nel novecento, con la bonifica integrale, inizia una fase di deterritorializzazione ancora oggi in atto, caratterizzata da uno sfruttamento intensivo delle risorse ambientali e un'alterazione radicale dei precedenti equilibri. Dal 1926 (Orsolini Cencelli, 1935), grazie alla spinta legata alla lotta alla malaria e alle attese dei reduci della prima guerra mondiale di ottenere l'assegnazione delle terre, iniziano i lavori per la bonifica integrale dell'Agro Pontino in cui il regime fascista trova il luogo ideale dove esaltare la

sua ideologia del mondo rurale. L'Agro pontino rappresentò uno dei successi del regime e nello stesso tempo un emblematico esempio della contraddittorietà delle sue politiche antiurbane (Treves, 1980). In questo senso è significativo che la fondazione delle tre città di Latina (già Littoria) nel 1932, di Sabaudia nel 1934 e di Pontinia nel 1935 non fosse prevista nell'iniziale programmazione della bonifica. Infatti, doveva comprendere solo la bonifica idraulica e l'appoderamento con l'assegnazione della terra e delle case ai coloni che avrebbero avuto come centri di servizio solo i borghi. Le città dovevano esemplificare il modello di città rurale del fascismo, rimanendo immuni dalla crescita urbana e lontane dalle linee di trasporto ferroviario che ne avrebbero consentito lo sviluppo. Tuttavia, fin dall'inizio sia Latina, con la sua dotazione terziaria legata al ruolo di capoluogo di provincia acquisito nel 1934, che Sabaudia, subito apprezzata dai gerarchi fascisti per le sue qualità turistiche, apparvero anomale. Pontinia invece era la preferita dai cultori della ruralità fascista (Folchi 1992). Come noto, la colonizzazione avviene attraverso l'immigrazione di famiglie provenienti principalmente dal Veneto, dalla Romagna e dal Friuli, che in molti casi non hanno conoscenza del mondo rurale e nonostante il controllo invasivo dell'Opera Nazionale Combattenti hanno difficoltà ad ottenere buoni risultati nella produzione agricola. Tali difficoltà non sono dovute però solo ad imperizia. La pretesa

di fare dell'Agro pontino uno dei granai d'Italia portò a forzare l'uso di terreni poco o per nulla adatti a questo tipo di coltura (Tommasi, 1935). Anche l'organizzazione dei poderi, rigidamente parcellizzati per assegnazioni famigliari, non consentì la formazione di villaggi o gruppi di caseggiati per la compensazione dei diversi gradi di produttività del suolo.

La Seconda Guerra Mondiale arreca notevoli danni al territorio pontino e crea ulteriori difficoltà per i coloni dovute all'incremento demografico delle famiglie e alla necessità di riconversioni produttive con colture più redditizie: arboree, orticole e viticole (Mangullo, 2015). Molte famiglie non sono in grado di sostenere i costi di questa riconversione o di mantenere gli impegni previsti dai contratti di compravendita dei poderi, firmati a partire dal 1941. Si avvia un processo di cessioni e rivendite speculative con l'immissione di nuovi imprenditori agricoli provenienti dall'esterno e un uso di parte del suolo per usi edificatori, in particolare ville e case per le vacanze (Mangullo, 2015).

Dalla fine del 1950 opera la Cassa per il Mezzogiorno che ripristina e completa le opere di bonifica, introduce su vasta scala l'irrigazione e crea un ambiente favorevole agli investimenti privati anche attraverso la realizzazione di servizi e infrastrutture. Dopo la metà degli anni Cinquanta l'azione della Cassa si orienta verso il settore industriale e attraverso crediti e agevolazioni si attirano imprese settentrionali



e multinazionali che si insediano numerose nel territorio. Nel 1962 a Borgo Sabotino viene attivata la prima centrale nucleare italiana, ora in corso di dismissione.

Negli anni Ottanta, con la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno e successivamente del sostegno statale, molte grandi imprese abbandonano il territorio creando crisi occupazionali e dimostrando la mancanza di un vero sviluppo locale del settore manifatturiero. Dagli anni novanta e fino ad oggi, l'incertezza nel settore manifatturiero permane, sebbene le grandi imprese e le imprese multinazionali dell'agroalimentare, gomma-plastica e soprattutto del comparto chimico-farmaceutico costituiscano la fonte principale del valore aggiunto. Dal punto vista ambientale le

imprese manifatturiere sono anche fonte di preoccupazione: nella bioregione e nelle sue aree di transizione si contano 11 industrie a rischio di incidente rilevante³. Nello stesso tempo il settore agricolo modifica le sue produzioni orientandosi verso quelle lattiero casearia, vitivinicola, oleicola, florovivaistica e soprattutto quella ortofrutticola che ha acquistato rilevanza nazionale, sostenuta anche dalla formazione del Distretto Agroalimentare di Qualità dell'Ortofrutta in cui sono incluse quasi tutta la Bioregione Pontina e la Piana di Fondi. In particolare, per rilevanza economica e per l'impatto sulle falde acquifere, sul suolo e sul paesaggio spiccano tra le colture del distretto l'actinidia e le serre orticole. Un altro settore fondamentale dell'economia

Vista della pianura Pontina da Norma

Fig. 3

In primo Piano il Canale delle acque alte, sulla sinistra la collina di Sermoneta con il suo centro storico, sullo sfondo il promontorio del Circeo e l'isola di Zannone.

della bioregione è il turismo. Concentrato sulle aree costiere e le seconde case, con un forte impatto sui valori ambientali dei sistemi dunali del Parco Nazionale del Circeo, risulta scarsamente innovativo e limitato ad un'offerta sostanzialmente estiva. Infine, un ruolo importante è svolto anche dal settore edile che, al di là della relativa stasi dell'ultimo decennio, ha modificato il territorio sia in forma legale che abusiva. Vi sono state significative espansioni dei centri urbani e soprattutto una diffusione insediativa consumatrice di suolo, prevalentemente residenziale e commerciale, che continua a compromettere le attività agricole e il paesaggio lungo la maglia del reticolo stradale della bonifica e nei punti di maggiore accessibilità della fascia

pedemontana (Fig.3). Queste trasformazioni trovano riscontro nello sviluppo demografico che si caratterizza per una considerevole crescita. Nella Bioregione Pontina, escludendo le zone di transizione (Fig.1) risiedono al 2017, dati ISTAT, 339.229 abitanti e dal 1951 al 2011 si registra un saldo positivo del 92%. Tutti i comuni tra le date censuarie mostrano saldi positivi ad eccezione di 6 centri collinari di piccole dimensioni con decrementi nel complesso contenuti. Alcuni comuni della pianura hanno incrementi molto alti, tra cui Latina che è attualmente con 126.151 abitanti la seconda città del Lazio e il capoluogo della provincia più popolosa. Diversamente da altre zone montane o dell'entroterra italiano, i comuni collinari non presentano una grave marginalità territoriale. La maggior parte sono classificati nelle aree intermedie dalla Strategia nazionale per le aree interne (UVAL, 2014). Per quest'ultima sono assenti comuni nelle classi delle aree periferiche e ultraperiferiche, mentre alcuni Comuni sono definiti aree di cintura o, nel caso di Sezze, polo di attrazione intercomunale. Nell'interpretazione dell'andamento demografico rivestono un ruolo particolare i legami infrastrutturali tra il territorio bioregionale e Roma. La linea ferroviaria Roma-Napoli via Latina consente ormai di raggiungere il centro di Roma con tempi più brevi di quanto si possa ottenere sia con il mezzo pubblico che con quello privato da molte periferie della capitale.

Di conseguenza è in atto un fenomeno di trasformazione in 'periferia romana' dei territori serviti direttamente dalla ferrovia, in particolare quelli dell'area settentrionale della bioregione tra cui spiccano Latina Scalo, frazione di Latina, e Sermoneta che tra il 2001 e il 2015 ha avuto una crescita demografica del 49%. Nella dinamica demografica e sociale, degni di nota sono i fenomeni migratori della popolazione straniera che, al di là delle quantità (oscillanti al 1° gennaio 2017, dati ISTAT, tra un minimo del 4.6% ad un massimo del 15,1% della popolazione residente nei Comuni della Bioregione) rivestono un ruolo importante nell'economia del territorio e nella sua organizzazione insediativa. In particolare, si è assistito a una parziale riutilizzazione delle abitazioni dei centri storici, soprattutto nei centri collinari serviti dalla ferrovia, da parte di migranti provenienti prevalentemente dalla Romania, dal Marocco, dalla Nigeria. Nella pianura, invece, il fenomeno più rilevante è stato l'inserimento nel tessuto agricolo di migranti indiani di religione Sikh: al 1° gennaio 2017, dati ISTAT, nella Provincia di Latina risultano censiti in 10.734 unità ma la FLAI-CGIL, considerando quelli irregolari, stima che il numero sia più elevato. Le condizioni di lavoro di questa comunità, connotate da sfruttamento e caporalato, sono un indicatore anche della presenza della criminalità organizzata che, almeno dagli anni novanta, estende la sua influenza non solo sul mercato ortofrutticolo, ma per le attività di riciclaggio-investimento

anche e soprattutto nel settore edilizio e dei rifiuti (Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2018).

All'insieme delle problematiche della Bioregione Pontina fin qui delineate occorre aggiungere alcuni aspetti che per brevità si accennano solamente: il pessimo stato delle acque del reticolo idrografico determinato dall'agricoltura industriale, dalle industrie e dall'abusivismo edilizio; l'estensione del cuneo salino indotto dal prelievo massiccio delle acque sotterranee; la presenza delle attività estrattive e l'abbandono dei siti di cava dismessi sulle pendici dei Lepini; le discariche dei rifiuti, da riqualificare anche in relazione alle attività della criminalità organizzata; l'alta frammentazione ecologica della pianura con l'isolamento dei serbatoi di naturalità, in particolare del Parco Nazionale del Circeo; una mobilità centrata sull'automobile, pericolosa, energivora, che a fronte della complessiva inefficienza del trasporto pubblico, ai più bassi livelli nel territorio italiano, alimenta il circolo vizioso dell'insediamento diffuso.

Promuovere la cittadinanza bioregionale

L'inquadramento dei caratteri e delle problematiche della Bioregione Pontina pone in evidenza l'insostenibilità del suo modello di sviluppo, frutto del sovrapporsi e dell'intrecciarsi dei diversi modelli del novecento che hanno sfruttato le risorse del territorio

L'inquadramento dei caratteri e delle problematiche della Bioregione Pontina pone in evidenza l'insostenibilità del suo modello di sviluppo, frutto del sovrapporsi e dell'intrecciarsi dei diversi modelli del novecento che hanno sfruttato le risorse del territorio curandosi molto poco dei suoi equilibri naturali e del suo patrimonio storico culturale.

curandosi molto poco dei suoi equilibri naturali e del suo patrimonio storico culturale. La consapevolezza della necessità di uno sviluppo diverso stenta a farsi strada in un contesto fortemente frammentato. Frammentato in primo luogo socialmente dalla colonizzazione della bonifica fascista che non solo utilizzò persone di culture diverse per esaltare l'ideologia del borgo rurale e promuoverne l'isolamento, ma le inserì all'interno di un territorio segnato storicamente dalle profonde divisioni delle baronie medioevali dello Stato Pontificio, solo in minima parte mitigate nel caso dei centri Lepini dai movimenti di ispirazione socialista. Inoltre, dal 1993 nella pianura, soprattutto per l'azione delle giunte di destra operanti nel Comune di Latina fino al 2016, è stata promossa una 'riscoperta' della bonifica integrale come fattore identitario delle comunità locali. Ne è stato enfatizzato il carattere di opera di progresso civile, ma senza

riflessioni critiche nei confronti del regime fascista, anzi scegliendo un atteggiamento ambiguo, di fatto accondiscendente con le aspirazioni dei nostalgici di quel regime. Tuttavia, il tentativo di fare dell'Agro Pontino un laboratorio esemplare della destra è fallito a fronte dei suoi insuccessi nel governo del territorio. Sia al livello delle amministrazioni comunali che a quello provinciale le azioni si sono limitate ad annunci di grandi opere presentate come risolutive ma puntualmente non realizzate o, addirittura, come nel caso della cosiddetta metropolitana di Latina, generatrici di un contenzioso legale con la ditta assegnataria dell'appalto il cui esito potrebbe causare il dissesto finanziario del Comune. Così, al di là di eventi politici come la perdita nel 2016 da parte della destra dell'amministrazione comunale di Latina a favore di una lista civica orientata verso il centrosinistra, ciò che sembra più significativo è l'emergere

Nel territorio della Bioregione Pontina esistono delle potenzialità su cui si può far leva per modificarne l'attuale modello di sviluppo, ma è necessario lavorare affinché i diversi attori che sanno coniugare tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale con forme di organizzazione produttiva espressione del milieu, formino delle reti dello sviluppo locale, tese alla connessione delle diverse esperienze al di là dei confini amministrativi e 'corporativi'.

nella Bioregione Pontina di alcuni soggetti dotati di sensibilità nuove, capaci di poter contribuire all'avvio di nuovi percorsi di sviluppo locale in cui "dovrebbero essere le attività produttive stesse a contenere nel proprio gene costitutivo comportamenti virtuosi finalizzati all'autoriproducibilità delle risorse patrimoniali e identitarie del territorio" (Dematteis, Magnaghi, 2016). In questi nuovi percorsi, rispetto ai settori manifatturieri tradizionali (tessile, ceramiche, vetro, meccanica, scarpe, mobili, ecc.) s'innestano i nuovi settori ad alto valore aggiunto della conoscenza e della creatività (design, moda, cultura, ricerca, innovazione, ecc.) e "assume valore generativo

e integrativo la filiera agricoltura-artigianato-turismo-cultura, emergente nelle strategie competitive del made in Italy nel mercato globale" (Dematteis, Magnaghi, 2016). In questa filiera, nella bioregione spiccano diverse aziende biologiche significative sia per dimensione che cura nei prodotti tra cui la Rete d'impresa coinvolgente 5 imprese del gruppo Agrilatina che praticano l'agricoltura biodinamica e quelle costituenti la Strada del vino della Provincia di Latina. Quest'ultima è un percorso enogastronomico, panoramico e culturale che si estende all'interno del territorio Pontino, formatosi per autonoma iniziativa dei produttori in attuazione della legge

regionale 3 agosto 2001, n. 21 "Disciplina delle strade del vino, dell'olio di oliva e dei prodotti agroalimentari tipici e tradizionali". Suoi obiettivi sono: la diffusione tra cittadini e turisti di una cultura gastronomica relativa a sapori e metodi di produzione locali; la riscoperta di vitigni autoctoni; la predisposizione per i giovani di percorsi formativi riguardanti i metodi di produzione dei prodotti tipici locali e la promozione del patrimonio territoriale.

Un altro insieme di soggetti orientati a una differente visione dello sviluppo è costituito da alcune associazioni culturali e fondazioni. Tra queste di particolare rilevanza la Fondazione Roffredo Caetani che non si limita alla cura del suo patrimonio (Monumento Naturale 'Giardino di Ninfa', Castello di Sermoneta, complesso edilizio storico di Tor Tre Ponti, aziende agricole di notevole valore ambientale e paesaggistico) ma si proietta nel territorio della Bioregione Pontina per concorrere alla tutela e alla valorizzazione delle sue caratteristiche identitarie caratterizzate dai segni plurisecolari del Casato Caetani. La sua azione sta assumendo un ruolo di stimolo degli attori sensibili alla cura del territorio, divenendo sempre più significativa con l'aumentare della domanda di fruizione turistica dei luoghi di pregio ambientale e storico-culturale. Anche l'associazionismo culturale orientato ai temi del territorio e del cibo negli ultimi anni ha avuto un incremento, soprattutto nell'ambito del Comune di Latina, dove l'operato della nuova

Amministrazione Comunale è fortemente indirizzato a favorire buone pratiche d'uso dei beni comuni attraverso l'emanazione di appositi regolamenti. Tuttavia, tali pratiche risultano ancora limitate per numero ed estensione sia nella pianura che nei monti Lepini. Questi ultimi, pur distinti da tessuti sociali ancora coesi e dalla presenza di numerose strutture di carattere culturale come musei e biblioteche, non riescono a superare logiche campanilistiche che ne indeboliscono l'efficacia, nonostante la presenza di organismi pubblici deputati a favorire forme di aggregazione⁴.

Dunque, nel territorio della Bioregione Pontina esistono delle potenzialità su cui si può far leva per modificarne l'attuale modello di sviluppo, ma è necessario lavorare affinché i diversi attori che sanno coniugare tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale con forme di organizzazione produttiva espressione del milieu, formino delle reti dello sviluppo locale, tese alla connessione delle diverse esperienze al di là dei confini amministrativi e 'corporativi'. Particolare attenzione si dovrà porre nel sostenere le esperienze orientate all'economia solidale, ovvero basate su principi di solidarietà, reciprocità, coesione sociale, cura dei beni comuni. Elemento determinante per consolidare e sviluppare le relazioni tra questi attori saranno dei riferimenti territoriali condivisi e pertinenti alle problematiche di autosostenibilità dello sviluppo locale e di salvaguardia-valorizzazione

del patrimonio territoriale. Appare quindi prioritario costruire un'idea di cittadinanza bioregionale legandola alla dimostrazione dell'unitarietà delle problematiche territoriali attraverso analisi transdisciplinari e progetti di territorio, elementi culturali per la crescita di una coscienza di luogo e di stimolo per l'implementazione degli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e settoriale. L'importanza dell'operare attraverso progetti di territorio sta nell'insufficienza dei piani nell'esplicitare il futuro di un territorio (Magnaghi 2014a) e di converso nella necessità di definire scenari di assetto. In tali scenari e nei progetti di territorio della Bioregione Pontina avranno un ruolo strategico:

- le reti delle infrastrutture verdi e blu, la cui realizzazione rappresenta uno strumento essenziale per costituire una rete ecologica di salvaguardia della biodiversità, superare la marginalizzazione dei corsi d'acqua, riqualificare le aree urbane e periurbane, rafforzare le capacità di difesa del territorio agricolo dai processi di urbanizzazione diffusa;
- le reti della mobilità, che dovranno proporre forme di integrazione tra lo sviluppo di reti su ferro (pensate all'interno di politiche Transit Oriented Development che adottino mezzi innovativi per il contesto italiano come il tramtreno) e le varie forme di mobilità dolce, con gli obiettivi di ridurre

sensibilmente l'uso dell'auto, offrire un trasporto collettivo efficiente, influire in modo determinante sulla riorganizzazione policentrica delle strutture insediative per città di città e città di villaggi (Magnaghi, 2014a).

Oltre le specificità della Bioregione Pontina, la cittadinanza bioregionale può diventare un concetto utile per consentire agli abitanti delle regioni urbane di riconoscere uno spazio pertinente al loro ambiente di vita e alle problematiche di autosostenibilità, tanto più efficace quanto la visione bioregionale saprà affermarsi nel dibattito culturale della pianificazione territoriale e urbanistica.

Note

¹ Per un dettaglio su tali studi e concezioni disciplinari si rimanda a A. Budoni, M. Martone, S. Zerunian, 2018, a cura di "La Bioregione Pontina: esperienze, problemi, linee di ricerca per scenari di futuro" Edizioni SdT, Firenze, ebook open access <http://www.societadeiterrorialisti.it/2016/01/17/collana-ricerche-e-studi-territorialisti/>.

² Le lestre erano aree più o meno vaste a seminativo e prato pascolo per il bestiame, con eventuali aree orticole e per piante da frutto, dotate di capanne o edifici precari di ricovero.

³ Si veda l'Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art. 15, comma 4 del D. Lgs. 17 agosto 1999 n.334 e s.m.i. (<http://www.minambiente.it/pagina/inventario-nazionale-degli-stabilimenti-rischio-di-incidente-rilevante-0>).

⁴ Il riferimento è alla Compagnia dei Lepini, società pubblica partecipata dai 16 Comuni delle Comunità Montane XIII e XVIII che da marzo 2015 è stata rinnovata, rilanciandone la missione: mantenere un livello adeguato di cooperazione tra i Comuni del

territorio dei monti Lepini (soci della Compagnia dei Lepini) stimolando e promuovendo azioni finalizzate allo sviluppo locale e sostenibile del territorio. Per un approfondimento delle iniziative svolte dalla Compagnia dei Lepini si veda Budoni et al. 2017.

Bibliografia

- Aberley D. 1999, *Interpreting bioregionalism. A story from many voices*, in McGinnis M.V. (ed.), *Bioregionalism*, Routledge, London and New York.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (eds) 2017, *Oltre la metropoli l'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Berg P., Darsmann R. 1977, *Reinhabiting California*, «The Ecologist», vol. 7 (10), pp. 399-401.
- Budoni A., Maurelli P., Mazzeschi V., Vavoli G. (2017), *Sistemi Informativi Territoriali aperti e interattivi come strumenti per rafforzare la coscienza di luogo e definire visioni di futuro. Il caso dei Monti Lepini*, in AA. VV. 2017, *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU. Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta, Roma 12-14 giugno 2017*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1701-1707, ISBN 9788899237127.
- Budoni A., Martone M., Zerunian S. (eds) 2018, *La Bioregione Pontina: esperienze, problemi, linee di ricerca per scenari di futuro*, Edizioni SdT, Firenze, ebook open access <http://www.societadeiterritorialisti.it/2016/01/17/collana-ricerche-e-studi-territorialisti/>.
- Dematteis G. 1995, *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis G. 2016, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, «Scienze del Territorio», n. 4 Riabitare la montagna, pp. 16-17.
- Dematteis G., Magnaghi A. 2016, *Relazione introduttiva, Convegno annuale della Società dei territorialisti: Ritorno ai sistemi socio-economici locali*, Galliano, Alpi Apuane, 21 e 22 ottobre 2016, <http://www.societadeiterritorialisti.it/category/convegno-ritorno-ai-sistemi-socio-economici-locali/>.
- Folchi A. 1992, *Littoria. Storia di una provincia*, Regione Lazio, Roma.
- GIA 2012, *Dalle Pomptinae Paludes all'Ager Pomptinus. Archeologia e storia della pianura pontina. Le ricerche archeologiche del Groningen Institute of Archaeology (GIA)*, <http://minorcenters.giamediterranean.nl/>.
- Gilbert L., Anders Sandberg L., Wekerle G. R. 2009, *Building bioregional citizenship: the case of the Oak Ridges Moraine, Ontario, Canada*, «Local Environment», vol. 14 (5), pp. 387-401.
- Gray R. 2007, *Practical bioregionalism: A philosophy for a sustainable future and a hypothetical transition strategy for Armidale, New South Wales*, Australia, «Futures», 39, pp. 790-806.
- Leopold A. 1966, *A Sand County almanac: with essays on conservation from Round River*, Ballantyne Books, New York.
- Magnaghi A. 2014a, *Presentazione*, in Magnaghi A. (ed.), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, <http://www.fupress.com/>, pp. VII-XVII.
- Magnaghi A. 2014b, *Il progetto della bioregione urbana: regole statutarie e elementi costruttivi*, in (ed.), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 3-42.

- Magnaghi A. 2015, *Editoriale. Forme e dimensioni territoriali di una nuova domanda di urbanità*, «Scienze del Territorio», n. 3 Ricostruire la città, pp. 6-8.
- McGinnis M.V. 1999, *A rehearsal to bioregionalism*, in McGinnis M.V. (ed.), *Bioregionalism*, Routledge, London and New York.
- Mangullo S. 2015, *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944-1961)*, Franco Angeli, Milano.
- Orsolini Cencelli V. 1935, *La bonifica e la trasformazione fondiaria dell'Agro pontino*, in *La bonifica delle paludi pontine*, Istituto di Studi Romani, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma, pp. 231-257.
- Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio 2018, *Il Rapporto Mafie nel Lazio*, http://www.regione.lazio.it/r1_main/?vw=newsdettaglio&id=4384.
- Paba G., Perrone C., Lucchesi F., Rossi M. Zetti I., Granatiero A. 2017, *Firenze e la Toscana nella transizione post-metropolitana: dalla città policentrica alla "new regional city"*, in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (eds.), *Oltre la metropoli l'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Porro A., Corsi S., Scudo G., Spigarolo R. 2014, *Il contributo della ricerca Progetto Bioregione allo sviluppo di sistemi agroalimentari locali sostenibili*, «Scienze del territorio», n. 2 Ritorno alla terra, pp. 311-317.
- Sale K. 1985, *Dwellers in the Land: The Bioregional Vision*, Sierra Club Books, San Francisco.
- Scott Cato M. 2013, *The Bioregional Economy. Land, liberty and the pursuit of happiness*, Routledge, London and New York.
- Soja E. W. 2000, *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishers Oxford-Malden MA, (trad. it.: *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*. Patron, Bologna, 2007).
- Soja E. W. 2015, *Accentuate the Regional*, «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 39 (2), pp. 372-381.
- Tommasi G. 1935, *I terreni dell'Agro pontino e le loro immediate possibilità*, in *La bonifica delle paludi pontine*, Istituto di Studi Romani, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma, pp. 173-199.
- Thayer R.L. 2015, *Localizzazione naturale e ri-collocazione del valore*, «Scienze del Territorio», n. 3 Ricostruire la città, pp. 322-330.
- Treves A. 1980, *La politica antiurbana del fascismo e un secolo di resistenza all'urbanizzazione industriale in Italia*, in Mioni A. (ed.), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Franco Angeli, Milano.
- UVAL 2014, *Strategia Nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, *Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici*, Collana «Materiali UVAL» n. 31. http://www.dps.gov.it/it/pubblicazioni_dps/materiali_uval.